

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

36

BRAIDENSE

MILANO

36

~~17~~
vale un 15' di
lo vole

OPERE DRAMMATICHE

Del Sig. Abate

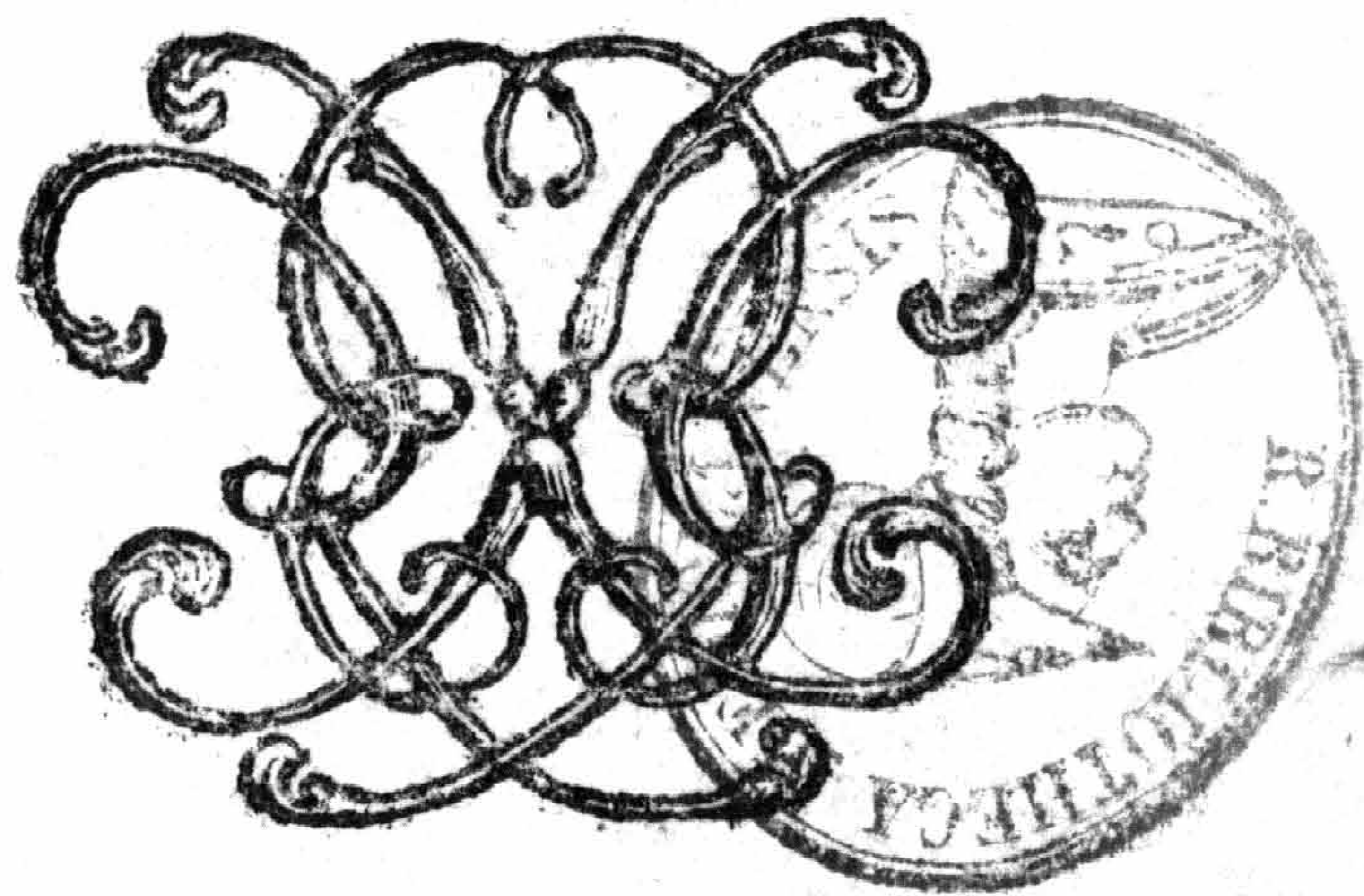
PIETRO METASTASIO

ROMANO

POETA CESAREO.

In quest' ultima Edizione
accresciute.

VOLUME PRIMO.



VENEZIA, MDCCXXX.

A spese di Giuseppe Buono
Di Napoli.

LO STAMPATORE
AL LEGGITORE.

L *A singolar' approvazio-
ne, con la quale sono
state ricevute l' Opere
del Sig. Abbate Meta-
stasio, ha più volte fatto su-
dare gli torchj d' Italia colla
ristampa degl' eruditi suoi Com-
ponimenti; mi parve solo se
desiderasse dal Pubblico chi
quelli stampasse in tometti di*
A 2 mi-

minor mole, sì pel maggior
 comodo di portarli presso, co-
 me anche per la minor spesa,
 ciò che io ho preteso di fare
 colla ristampa de' suddetti,
 massime per essermi venuti nelle
 mani molti Componimenti del
 suddetto eruditissimo Autore
 ancor inediti. Stimerò ben im-
 piegata ogni mia fatica qual
 io abbi soddisfatto al vostro
 desiderio. Frattanto vivete fe-
 lice.



SONETTO.

Sogni, e favole io fingo: e pure in carte
 Mentre favole, e sogni orno, e disegno
 In lor (folle ch'io son!) prendo tal parte,
 Che del mal, che invètai, piango, e mi sdegno.

Ma forse allor, che non m'inganna l'Arte,
 Più saggio io souo? è l'agitato ingegno
 Forse allor più tranquillo? O forse parte
 Da più salda cagion l'Amor, lo sdegno?

Ah che non sol quelle, ch'io cato, o scrivo,
 Favole son, ma quanto temo, o spero
 Tutto è menzogna, e delirando io vivo.

Sogno della mia vita è il corso intero.
 Deh tu, Signor, quando a detestarmi arrivo,
 Fa ch'io trovi riposo in sen del vero.

DRAMMI

Contenuti in questo primo
Volume.

L'ARTASERSE.

L'ADRIANO in Siria.

II DEMETRIO.

L'OLIMPIADE.

L'ISSIPILE.

L'EZIO.

La DIDONE abbandonata.

ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci; sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire su'l trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figlj di Serse, l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figlj fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma (Giustin. lib. 3. cap. 1.)
L'azione si rappresenta nella Città di Susa reggia de' Monarchi Persiani.

PERSONAGGI.

ARTASERSE *Principe, e poi Re di Persia amico d' Arbace, ed amante di Semira.*

MANDANE *Sorella di Artaserse, ed amante d' Arbace.*

ARTABANO *Prefetto delle guardie reali, padre di Arbace, e di Semira.*

ARBACE *amico d' Artaserse, ed amante di Mandane.*

SEMIRA *Sorella d' Arbace, ed amante d' Artaserse.*

MEGABISE *Generale dell' armi, e confidente d' Artabano.*

DELL'



DELL'

ARTASERSE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della reggia. Notte con Luna.

*Mandane, e Arbace.**Arbac.*

Ddio.

Mand.

Sentimi Arbace.

Arbac.

Ah che l'aurora,

Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto a Serse

Fosse, ch'io venni in questa reggia ad onta

Del barbaro suo cenno in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia:

Non basterebbe a te d'esserli figlia:

Mã Saggio è il timor. Questo real soggiorno

Periglioso è per te. Ma puoi di Susa

Fra le mura restar. Serse ti vuole

Èsule della reggia,

Ma non dalla città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano

Il tuo gran genitore

A 5

Re-

IO ARTASERSE.

Regola a voglia sua di Serse il core :
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogni interno recesso
Dell' albergo real; che il mio germano
Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua. Cresceste insieme
Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti
Vide la Persia alle più dubbie imprese,
E l'un dall'altro ad emularsi apprese.

Ti ammirano le schiere,
Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
Il più saldo riparo aspetta il Regno:
Averai fra tanti amici alcun sostegno!

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano
Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
La difesa d'Arbace, egli è sospetto
Non men del padre mio; qualunque scusa,
Rende dubbiosa alla credenza altrui
Nel padre il sangue, e l'amicizia in lui.
L'altra turba incostante
Manca de' falsi amici, allor che manca
Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,
Che mirai rispettosi, or soffro alteri!
Onde che vuoi, ch'io spero? Il mio soggiornar
Serve a te di periglio, a me di pena; (no
A te perchè di Serse
I sospetti fomenta: A me, che deggio
Vicino a' tuoi bei rai
Trovarmi sempre, e non vederti mai.
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio. (a)

Mand.

(a) In atto di partire

ATTO PRIMO. II

Mand. Crudel! Come ai costanza.

Di lasciarmi così?

Arbac. Non sono, o cara,
Il crudel, non son'io. Serse è il tiranno,
L'ingusto è il Padre tuo.

Mand. Di qualche scusa
Egli è degno però, quando ti niega
Le richieste mie nozze. Il grado... Il
mondo...

La distanza fra noi... Chi fa, che a forza
Non simuli fierezza, e che in segreto
Pietoso il genitore

Forse non disapprovi il suo rigore?

Arbac. Potea senza oltraggiarmi
Niegarti a me; ma non dovea da lui
Discacciarmi così, come s'io fossi
Un rifiuto del volgo, e dirmi velle,
Temerario chiamarmi. Ah Principessa,
Questo dispregio io sento
Nel più vivo del cor. Se gli Avi miei
Non distinse un diadema, in fronte almeno
Lo sostennero a' suoi. Se in queste vene
Non scorre un regio sangue, ebbi valore
Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,
Non i meriti degli Avi. Il nascer grande
E' caso, e non virtù: Che se ragione
Regolasse i natali, e desse i regni
Solo a colui, ch'è di regnar capace,
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

Mand. Con più rispetto in faccia a chi t'adora
Parla del genitor.

Arbac. Ma quando soffro
Un'ingiuria sì grande, che m'è tolta

BIBLIOTECA

12 ARTASERSE

La libertà d'un' innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi, ò gran rispetto.

Mand. Perdonami: lo comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia,
Non spero, che il tuo cuore
Odiando il genitore, ami la figlia.

Arbac. Ma quest' odio o Mandane
E' argomento d'amor: troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors'è l'ultima volta... Oh Dio tu piangi!
Ah non piager, ben mio, senza quel pianto
Son debole abbastanza: In questo caso
Io ti voglio crudel, soffri che io parta:
La crudeltà del Genitore imita. (a)

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
Io non ò cor, che basti
A vedermi lasciar: Partir vogl' io:
Addio mio ben.

Arbac. Mia Principessa addio.

Mand. Conservati fedele,
Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me
Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te. (b)

(a) Come sopra.
(b) Parte.

ATTO PRIMO. 13

SCENA II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
insanguinata.*

Arb. O Comando! O partenza!
O momèto crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Artab. Figlio, Arbace.

Arbac. Signor.

Artab. Dammi il tuo ferro.

Arbac. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arbac. Oh Dei! Qual seno
Questo sangue versò? (a)

Artab. Parti; saprai
Tutto da me.

Arbac. Ma quel pallore o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti!
Così con pena articular gli accenti:
Parla: dimmi, che fu?

Artab. Sei vendicato,
Serse morì per questa man.

Arbac. Che dici!
Che sentò! che facesti!

Artab. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te

Arbac. Per me sei reo? Mancava
Questa alle mie sventure: Ed or che sperti?

Artab. Una gran tela ordisco,

Forse

(a) Guardando la spada.

SCE-

14 ARTASERSE

Forse tu regnerai. Parti, al disegno
Necessario è, ch'io resti.

Arbac. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arbac. Oh Dio.....

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace,
Fra cento affanni; e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che prese il genitor. (a)

S C E N A I I I.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
con guardie.*

Artab. **C**Oraggio o miei pensieri. Il pri-
mo passo

V'obbliga a gli altri: il trattener la mano

Su la metà del colpo

E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Tutto si versa, tutto

Fino all'ultima stilla il regio sangue:

Nè vi sgomenti un vano

Stimolo di virtù: di lode indegno

Non è, come altri crede, un grade eccesso:

Contrastar con se stesso,

Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti

Og-

(a) Parte,

ATTO PRIMO. 15

Oggetti di timor serbarli invitto,
Son virtù necessarie a un gran delitto.
Ecco il Principe! All'arte.

Qual' insolite voci? (go

Qual tumulto? Ah Signor tu in questo luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lapeggia in mezzo al pianto,

Artas. Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Artab. Principe io tremo
Al confuso comando:
Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!

Svenuto il Padre mio

Giace colà su le tradite piume.

Artab. Come?

Artas. No! Io: di questa
Notte funesta infra i silenzi, e l'ombra
Afficuro la colpa un' alma ingrata.

Artab. O infana, o scellerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie!

Artas. Amico, intendo.
E l'infedel germano,
E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo reai? Gli antichi sdegni,
Il suo turbido genio avido tanto
Dello scettro paterno... Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.

Guar-

16 ARTASERSE

Guardati per pietà. Serve di grado
Un eccesso tal volta all'altro eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me; vada, punisca
Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi,
Vi parla un Artaserse
Un Prence, un figlio, e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son vostro duce, io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:
Chi fa, che la vendetta:
Non turbi il Genitor più che l'offesa?
Dario è figlio di Serse,

Artab. Empio farebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il genitor, non è più figlio.
Su le sponde del torbido Lete,
Mentre aspetta
Riposo, e vendetta,
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.
Fiera in volto
La miro, l'ascolto,
Che t'addita
L'aperta ferita
In quel seno, che vita ti die. (a)

(a) Parte.

Artab.

ATTO PRIMO 17

SCENA IV.

Artaserse, e Megabise.

Ar. **Q**ual vittima si svena! Ah Megabise.
Me. Sgombra le tue dubbiezze. Un
colpo solo

Punisce un empio, e t'assicura il regno.

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno.
Al Mondo comparir desio d'impero:
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. No, no, si vada
Il cenno a rivocar.... (a)

Megab. Signor, che fai?
E' tempo, è tempo omai
Di rammentar le tue private offese.
Il barbaro germano
Ad esser inumano
Più volte t'insegnò.

Artas. Ma non degg'io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio: qual colpa al mondo
Un esempio non à? Nessuno è reo,
Se basta a' falli sui
Per difesa portar l'esempio altrui.

Megab. Ma ragion di natura
E' il difender se stesso. Egli t'uccide
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira. (b)

SCE-

(a) In atto di partire. (b) Come sopra.

*Semira, e detti.**Semir.* Dove? Principe, dove?*Artas.* Addio Semira.*Semir.* Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada:

Non arrestarmi.

Semir. In questa guisa accogli,

Chi sospira per te:

Artas. Se più t'ascolto,

Tropo, o Semira, il mio dover offendo.

Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo:*Artas.* Per pietà, bell'idol mio,
Non mi dir, ch'io sono ingrato,
Infelice, e sventurato
Abbastanza il ciel mi fa.*Se fedele a te son' io,
Se mi struggo a' tuoi bei lumi,
Sallo amor, lo fanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo fa. (a)*

SCENA VI.

*Semira, e Megabise.**Sem.* **G**ran cose io temo. Il mio germa-
no ArbaceParte pria dell'aurora. Il Padre armato
Incontro, e non mi parla. Accusa il cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.

Megabise, che fù? Se tu lo sai,

Determina il mio core

Fra tanti suoi timori, a un sol timore.

*(a) Parte.**Megab.**Megab.* Etu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?Che Dario è l'uccisore? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?*Semir.* Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia. . .

Megab. Eh lascia

D'affligerti, o Semira. Ai forse parte

Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti

Della stirpe real? Forse paventi,

Che un' Re manchi alla Persia? Avre-
mo, avremo

Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue

De' rivali Germani; inondi il trono:

Qualunque vinca, indifferente io sono.

Semir. Ne' disastri d'un regno

Ciascun à parte: e nel fedel vassallo

L'indifferenza è rea. Sento, che immondo

È del sangue paterno un empio figlio,

Che Artaserse è in periglio: e vuoi, che
io miri

Questa vera tragedia,

Spettatrice indolente, e senza pena?

Come i casi d'Oreste in finta scena?

Megab. So, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo

Del germano trionfa, e ascenso in trono

Di te non avrà cura: o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.

Vuoi d'un labbro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un amante

Uguale al grado tuo. Sai che l'amore

D'ugua-

20 ARTASERSE.

D'uguaglianza si nutre. E se mai porre
Voleffi in opra il mio consiglio; allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Semir. Veramente il consiglio
Degno è di te: Ma voglio
Renderne unaltro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.

Megab. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Semir. E chi ti sforza,
Il mio volto a mirar? Fuggimi, è un'altra
Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto
in seno

L'immagine di te: quest'alma avvezza
D'appresso a vaghegiarti, ancor da lungi
Ti vaghegiava ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,

L'alma, quel che non à, sogna, e figura.
Sogna il guerrier le schiere,

Le felve il cacciator,

E sogna il pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio

Sogno pur'io

Così

Colei, che tutto il dì

Sospiro, è chiamato. (a)

S C E N A V I I.

Semira.

VOI della Persia, voi

Deità protettrici, a questo Impero
(a) *Parte.* Con-

A T T O P R I M O. 21

Conservaste Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnarà Sovrano.

Ma che! Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si Perda,
Pur che regni il mio bene, e pur che viva

Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto empia farei.

No, del mio voto io non mi pento o Dei.

Bramar di perdere

Per troppo affetto

Parte dell'anima

Nel caro oggetto,

E' il duol più barbaro

D'ogni dolor.

Pur fra le pene

Sarò felice,

Se il caro bene

Sospira,

E dice:

Troppo a Semira

Fu ingrato amor. (a)

S C E N A V I I I.

Reggia,

Mandane, poi Artaserse.

Man. **D**Ove fuggo: Ove corro? e chi da
questa

Empia reggia funesta

M'invola per pietà? chi mi consiglia?

Germana, amante, e figlia

Misera in un istante

Perdo i germami, il genitor, l'amante?

(a) *Parte.*

Artas.

22 ARTASERSE.

Artas. Ah Mandane....

Mand. Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra

Un comando crudel: ma dato appena
M' inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la reggia, e cerco in vano
D' Artabano, e di Dario.

Mand. Ecco Artabano.

S C E N A I X.

Artabano, e detti.

Artab. Signore.

Artas. Amico.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Si temo....

Artab. Eh non temer: tutto è compiuto,
Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

Artas. Numi?

Mand. O sventura?

Artab. Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio?

Artab. Tu sospiri! Ubbidito
Fu il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno
Più saggiamente interpretar.

Mand.

ATTO PRIMO. 23

Mand. L' orrore,
Il pentimento suo
Dovevi preveder.

Artas. Dovevi alfine
Compatire in un figlio,
Che perde il Genitore,
Ne' primi moti un violento ardore.

Artab. Inutile accortezza
Sarebbe stata in me. Furo i custodi
Si pronti ad ubbidir, che Dario estinto
Vidi pria, che assalito.

Artas. Ah questi indegni
Non avranno macchiato
Del regio sangue impunemente il brado.

Artab. Signor, ma il tuo comando
Gli rese audaci, e sei l' autor primiero
Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero:
Conosco il fallo mio,
Lo confesso Artabano, il reo son' io.

Artab. Sei reo! Di che? D'una giustizia illustre,
Che un' eccesso puni? D'una vendetta
Dovuta a Serse? Eh ti consola e pensa,
Che nel fraterno scempio
Punisti alfine un parricida, un' empio.

S C E N A X.

Semira, e detti?

Semir. Artaserse respira!

Artab. Qual mai ragion Semira
In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Semir. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento?

Artas.

24 ARTASERSE.

Artas. E d'onde il fai;

Semir. Certo è l'arresto

Dell'indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scopersè
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di fangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Semir. Ogn' un lo tace,
abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio,

Mand. (Ah forse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!)

Artas. Dunque un empio son' io. Dunque
Artaserse

Salir dovrà su' l trono
D'un innocente fangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al mondo,

Semir. Forse Dario morì?

Artas. Morì; Semira,

Lo scellerato cenno

Uscì da' labri miei. Finch' io respiri
Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ogn' or mi suonerà nel core.

Vedrò del Genitore,
Del Germano vedrò l'ombre sdegnate
I miei torbidi giorni, i sonni miei
Funestar minacciando, e l'inquiete
Furie vendicatrici in ogni loco

Agitarmi su gli occhi,
In pena, oh Dio, della fraterna offesa,
La nera face in Flagetone accesa.

Mand. Troppo eccede Artaserse il tuo
dolore.

L'in-

ATTO PRIMO. 25

L'involontario errore,
O non è colpa, o è lieve.

Semir. Abbia il tuo sdegno
Un oggetto più giusto. In faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla strage del reo.

Artas. Dov' è l'indegno?
Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar. (a)

Artas. T'arresta:

Artabano, Semira,
Mandane, per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso: Adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov' è; Quest' è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M'abbandona così?

Mand. Non sai, che escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

SCENA XI.

Megabise, poi Arbace disarmato fra le
guardie, e detti.

Megab. Arbace è il reo.

Artas. Come!

Semir.

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante. (b)

Artas. L'amico!

B

Artab.

(a) In atto di partire.

(b) Accennando, che esce confuso.

26 ARTASERSE.

Artab. Il figlio!

Semir. Il mio german!

Mand. L' amante!

Artas. In questa guisa Arbace

Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente
Tanta colpa nudrir!

Arbac. Sono innocente.

Mand. (Volesse il ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj: e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arbac. Io non son reo, la mia difesa è questa

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arbac. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arbac. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arbac. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arbac. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arbac. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l' uccisor non sei?

Arbac. Sono innocente.

Artas. Ma l' apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

Arb. Lo veggio anch'io, ma l' apparenza ingana

Artas. Tu non parli, o Semira?

Semir.

ATTO PRIMO. 27

Semir. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio?

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire i deggio

Nell' amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà barbaro Arbace!

Quei soavi costumi,

Quell' amor, quelle prove

D' incorrotta virtude erano inganni;

Dunque d' un' alma rea? Potessi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo

all' armi

Me da' nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicare il fato,

La pena oh Dio, di divenirti ingrato.

Arbac. I primi affetti tuoi.

Signor non perda un' innocente oppresso.

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace! e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio.

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti! Eh provi, (a)

Provi o Signor la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per padre:

B 2

Scor-

(a) *Ad Artaserse.*

28 ARTASERSE.

Scordati la mia fede; obblia quel sangue,
Di cui per questo regno
Tante volte pugnando i campi aspersi;
Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò; ma con qual core... Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi,
Qualche momento in pace;
Capace

Di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re. (a)

S C E N A X I I.

Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise, e guardie.

Arbac. (E Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero
Arbace! (b)

Megab. (Che avvenne mai!)

Semir. (Quante sventure io temo.)

Mand. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.) (avrei

Arb. Tu non mi guardi o Padre! Ogn'altro
Sofferto accusator senza lagnarmi:

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore.

Stupido il cor mi fa gelar nel seno,

(a) Parte. (b) Da se.

Senta

A T T O P R I M O. 29

Senta pietà del figlio, il Padre almeno.

Artab. Non ti son padre,
Non mi sei figlio,
Pietà non sento
D'un traditor.

Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del genitor. (a)

S C E N A X I I I.

Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e guardie.

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei vi sono in ira?
M'ascolti; mi compiangia almen Semira.

Semir. Torna innocente, e poi
T'ascolterò, se vuoi,
Tutto per te farò.
Ma finchè reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non sò. (b)

S C E N A X I V.

Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.

Arb. **E** Non v'è chim'uccida! Ah Megabise
S' ai pietà ...

Megab. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Mand. Involati da me.

Arb. Ma senti amico.

Megab. Non odo un traditore. (c)

B 3

Arb.

(a) Parte. (b) Parte. (c) Parte.

Arb. Oda un momento.

Mandane almeno ...

Mand. Un traditor non sento. (a)

Arb. Mio ben, mia vita ... (b)

Mand. Ah scelerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene,

Che uccise il genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labbro...

Mand. Il labbro è menzognero.

Arb. Il core ...

Mand. Il core?

No, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son' io ...

Mand. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Mand. Innocente!

Arb. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Cara, se tu sapessi ...

Mand. Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi.

Mand. Intesi

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb.

(a) *In atto di partire.* (b) *Trattene udola.*

Arbac. Dunque adesso...

Mand. T'aborro...

Arbac. E sei ...

Mand. La tua nemica.

Arbac. E vuoi ...

Mand. La morte tua.

Arbac. Quel primo affetto...

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arbac. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno

Dimmi, che un'empio sei,

Ch'ai di macigno il core,

Perfido, traditore,

E allor ti crederò.

(Vorrei di lui scordarmi,

Odiarlo oh Dio vorrei,

Ma sento, che sdegnarmi,

Quanto dovrei, non so.)

Dimmi, che un'empio sei,

E allor ti crederò.

(Odiarlo, oh Dio vorrei,

Ma odiarlo, oh Dio non so.) (a)

SCENA XV.

Arbace con guardie.

NO, che non à la forte (giorno
Più sventure per me. Tutte in un

Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'amico,

M'insulta la germana,

M'accusa il genitor, piange il mio bene,

Et acer mi conviene!

E non posso parlar! Dove si trova

Un'anima, che sia

(a) *Parte.*

B 4

Tor-

32 ARTASERSE.
Tormentata così, come la mia?
Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo
Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,
Pretendete da me troppa costanza.

Vo solcando un mar crudele,
Senza vele,
E senza arte.
Freme l'onda, il ciel s'imbruna,
Cresce il vento, e manca l'arte,
E il voler della Fortuna
Son costretto a seguir.
Infelice, in questo stato
Son da tutti abbandonato:
Meco sola è l'innocenza,
Che mi porta a naufragar.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

SCENA I.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**Al carcere, o custodi. (a)
Qui si conduca Arbace. Ecco
adempite

Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che
giovi

Questo incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei,
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,

(a) *Nell'uscire verso la Scena.* Che

ATTO SECONDO. 33

Che la tua figurezza. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti, ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidia Artabano. Io mi sgomèto
D'un' amico al periglio.
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core! Intesi anch'io
Le voci di natura. Anch' io provai
Le comuni di padre
Deboli tenerezze:

Ma fra le mie dubbiezze
Il dover trionfò. Non è mio figlio,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima, che io fossi padre, era vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace. Io più ti deggio,
Quanto meno il difendi. Ah renderei
Troppo ingrata mercede a' meriti tuoi,
Senza dolor, s'io ti punissi in lui.
Deh cerchiamo Artabano
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch'io possa dubitar del suo delitto:
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss'io,
S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son'usi a mentir. Come in un punto
Cangiò natura! Ah l'infelice à forse

Qualche ragion del suo silenzio. A lui
 Parla Artabano: Ei svelerà col padre,
 Quanto al Giudice tace. Io m'allontano:
 In libertà feco ragiona: Offerva,
 Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
 Un'ombra di difesa. Accorda insieme
 La salvezza del figlio,
 La pace del tuo Re, l'onor del trono:
 Ingannami se puoi, ch'io ti perdono.
 Rendimi il caro amico,
 Parte dell'Alma mia,
 Fa, ch'innocente sia,
 Come l'amai fin'or.
 Compagni dalla cuna
 Tu ci vedesti, e fai,
 Che in ogni mia fortuna
 Seco fin'or provai
 Ogni piacer diviso,
 Diviso ogni dolor. (a)

S C E N A I I.

Artabano, poi Arbace, con alcune guardie.

Artab. S On quasi in porto. Arbace
 Avvicinati. E voi (b)

Nelle prossime stanze
 Pronti attendete ad ogni cenno. (c)

Arb. Il Padre
 Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
 Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
 All'incauto Artaserse
 La libertà di favellarti. Andiamo

Per

(a) Parte. (b) Alle guardie. (c) Partono.

Per una via, che ignota
 Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
 Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
 Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,
 Folle che sei: la libertà ti rendo,
 T'involo al regio sdegno,
 A gli applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici! Al Regno?

Artab. E' da gran tempo, il fai,
 A tutti in odio il regio fangue. Andiamo
 Alle commosse squadre
 Basta mostrarti. O' già la fede in pegno
 De' primi Duci.

Arbac. Io divenir ribelle!
 Solo in pensarlo inorridisco! Ah padre
 Lasciami l'innocenza.

Artab. E' già perduta
 Nella credenza altrui. Sei prigioniero,
 E comparisci reo!

Arbac. Ma non è vero.

Artab. Questo non giova. E' l'innocenza,
 Arbace,

Un pregio, che consiste
 Nel credulo consenso
 Di chi l'ammira; e se le togli questo,
 In nulla si risolve. Il giusto è solo,
 Chi sa fingerlo meglio, e chi nasconde
 Con più destro artificio i sensi sui
 Nel teatro del mondo a gliocchi altrui.

Arbac. T'Inganni. Un'alma grande
 E' teatro a se stessa. Ella in segreto

S'approva, e si condanna;
E' placida, e sicura
Del volgo spettator l'aura non cura.

Artab. Sia ver: ma l'innocenza,
Si dovrà proferir forse alla vita
Per conservarla?

Arbac. E questa vita, o padre.
Che maila redi?

Artab. Il maggior dono, o figlio,
Che dar possan gli Dei.

Arbac. La vita è un bene,
Che usandone si scema, ogni momento
Ch'altrine gode, è un passio,
Che al termine avvicina, e dalle fasce
Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arbac. No, perdona: sia questo
Il tuo cenno primiero
Trafgredito da me.

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi. (a)

Arbac. In pace (b)
Lasciami, o padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi
Farò ...

Artab. Minacci ingrato?
Parla, di, che farai?

Arbac. No 'l so, ma tutto
Farò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo,

(a) Va per prenderlo. (b) Si scosta.

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo. (a)

Arb. Custodi, olà?

Artab. T'acchetta.

Arb. Olà Custodi? (b)

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un'addio.

Artab. Và, non t'ascolto, indegno.

Arbac. Mi scacci sdegnato!

Mi sgridi severo!

Pietoso placato

Vederti non spero,

Se in questi momenti

Non senti

Pietà.

Che ingiusto rigore!

Che fiero consiglio!

Scordarsi l'amore

D'un misero figlio,

D'un figlio infelice,

Che colpa non à. (c)

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti (figlio
Vinci Artabano. Un temerario

S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core

Condannarlo non posso. Io l'amo appunto,

Perchè non mi somiglia. A un tempo istesso

E mi sdegno, e l'ammiro,

(a) Lo prende per mano

(b) Artabano lascia Arbace vedendo i cu-
stodi. (c) Parte colle guardie.

Chi

E

E d'ira, e di pietà, fremo, e sospiro.

Meg. Che fai? che pensi? Irresoluto, e lento
Signor così ti stai? Non è più tempo
Di meditar, ma d'efeguir. Si aduna
De' Satrapi il consiglio: ecco raccolte
Molte vittime insieme. I tuoi rivali
Là troveremo uniti. Uccisi questi,
Piana è per te la via del trono. Arbace
A liberar si voli.

Artab. Ah Megabise,
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non à, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van fin' ora
Con lui contesi.

Megab. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re farà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaterse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Mà rimane in ostaggio
La vita d'un mio figlio.

Meg. Ecco il riparo.
Dividiamo i seguaci. Assaliremo
Nell' istesso momento
Tu il carcere, io la reggia.

Artab. Ah che divisi
Siamo deboli entrambi.

Meg. Ad un partito

Convien pure appigliarsi.

Artab. Il più sicuro
E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna
A ricompor le sconcertate fila
Della trama impedita.

Meg. E se frattanto
Arbace si condanna?

Artab. Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Risolver ne farà. Basta per ora,
Che a simular tu siegua, e che de' tuoi
Mi conservi la fede. Io cauto intanto
A sedurre i custodi
M'applicherò. Non m'avvisai fin' ora
D'abbisognarne, e reputai follia
Moltiplicare i rischi
Senza necessità.

Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei bassi principi: Alla tua mano
Deggio quanto possiedo: A primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,
Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo
Se m'arride il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi, non gli condanno, e pen-
Eccola. Un mio comando (so...
L'amor suo t'afficuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Megab. O qual contento!

SCE-

Con-

SCENA IV.

*Semira, e detti.**Artab.* Figlia, è questi il tuo sposo.*Semir.* (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo o Padre

Di stringere imenei quando il germano.

Artab. Non più. Può la tua mano

Molto giovargli.

Semir. Il sacrificio è grande:

Signor migliorifletti. Io son...

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

Amalo, e se al tuo sguardo

Amabile non è,

La man, che te lo diè,

Rispetta, e taci.

Poi nell'amar men tardo

Forse il tuo cor farà,

Quando fumar vedrà

Le sacre faci. (a)

SCENA V.

*Semira, e Megabise,**Sem.* A Scolta o Megabise, io mi lusingo

Alfin dell'amor tuo posso una

Sperare a mio favor?

(prova

Meg. Che non farei,

Cara per ubbidirti?

Sem. E pure io temo.

Le ripugnanze tue.

Meg. Questo timore

(a) Parte.

Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah se tu m'ami,

Questi imenei disciogli.

Meg. Io!*Sem.* Sì. Salvarmi

Del genitor così potrai dall'ira.

Meg. T'ubbidirei, ma parmi,

Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.*Meg.* Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi. Io me n'avvedo,

Sem. Tu mi derridi. Io ti credei fin'ora

Più generoso amante.

Meg. Ed io più faggia

Fin'ora ti credei.

Sem. D'un'alma grande,

Che bella prova è questa?

Meg. Che discreta richiesta

Da farsi a un'amator!

Sem. T'aperfi un campo,

Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù, senz'essermi molesto.

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo*Sem.* Dunque in vano sperai?*Meg.* Sperasti in vano.*Sem.* Dunque il pianto...*Meg.* Non giova*Sem.* Queste Preghiere mie...*Meg.* Son sparse a' venti.*Sem.* E bene, al Padre ubbidirò: ma senti:

Non lusingarti mai

Ch'io voglia amarti. Abborirò costante

Quel funesto legame,

Che

Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,
Oggetto a gli occhi miei sēpre d'orrore,
La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo o Semira. Io mi contēto
Di vederti mia sposa. E per vendetta,
Se ti basta d'odiarmi,

Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica

Alma infida, ingrato core:

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia

D' un' incomodo amatore,

Che a' pensieri ancor vorria

Limitar la libertà. (a)

S C E N A V I.

Semira, poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno
solo

Unisce a' danni miei. Mandane, ah senti

Man. Non m'arrestar Semira.

Sem. Ove t'affretti?

Man. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all' infelice Arbace.

Man. L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un amante d' Arbace

Parla così?

Man. Parla così, Semira,

Una figlia di Serse

Sem. Il mio germano,

O non à colpa, o per tua colpa è reo,
Perchè troppo t'amò...

Man. Questo è il maggiore

- De' falli suoi. Col suo morir degg'io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese,

E per mia pena, un traditor lo rese.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gl'impulsi tuoi?

Mand. No che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amista: Temo l'affetto

Ne' Satrapi, e ne' Grandi: E temo in lui

Quell'ignoto poter, quell'astro amico,

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui Signor lo rende.

Semir. Va, sollecita il colpo,

Accusalo spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. Ai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fe, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore,

Mand. Ah barbara Semira,

Io che ti feci mai? Perchè risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno.

44 **A R T A S E R S E**
A forza di virtù? Perchè ritorni
Con questa idea, che il mio coraggio
atterra,

Fra miei pensieri a rinnovar la guerra.

Se d'un'amor tiranno
Credei di trionfar,
Lasciami nell'inganno,
Lasciami lusingar,
Che più non amo.

Se l'odio è il mio dover,
Barbara, e tu lo fai,
Perchè avveder
Mi fai,
Che in van lo bramo? (a)

S C E N A V I I.

Semira.

A Qual di tanti mali (bacc
Prima oppormi degg'io Mandane, Ar-
Megabise, Artaserse, il Genitore
Tutti son miei nemici. Ogn'un m'affale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io resto a gli
altri

Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto ulato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato
Agricoltor.

Ma disperde in fu l'arenne
Il sudor, le cure, l'arti;

(a) Parte.

Che

ATTO SECONDO. 45
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor. (a)

S C E N A V I I I.

Gran sala del Real Consiglio con trono da un
lato, sedili dall'altro per i Grandi del re-
gno. Tavolino, e sedia alla destra del sud-
detto trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle
guardie, e de' Grandi del regno, seguito
dal restante delle guardie, poi Megabise.*

Artas. **E** Ccomi, o della Persia
Fidi sostegni del paterno foglio
Le cure a tolerar. Son del mio regno
Si torbidi i principi, e si funesti,
Che l'inesperta mano,
Teme di questo avvicinarsi al freno:
Voi, che nudrite in seno
Zelo, valore, esperienza, e fede,
Dell'affetto in mercede.
Che il mio gran Genitor, vi diede in dono
Siatemi scorta in fu le vie del trono.

Megab. Mio Re, chiedono a gara,
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo (b)
Qual diversa cagione entrambe affretta.

S C E N A I X.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Semir. **A** Rtaserte pietà.

Mand. Signor vendetta;

(a) Parte. (b) Parte Megabise.

D'un

46 ARTASERSE.

D'un reo chiedo la morte.

Semir. Ed io la vita

Chiedo d'un innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Semir. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace

Ogni apparenza.

Semir. Assolve

Arbace ogni ragion.

Mand. L'amor l'accusa.

Semir. L'amicizia il difende,

Mand. Il fangue sparso

Dalle vene del padre

Chiede un castigo.

Semir. E il conservato fangue

Nelle vene del figlio un premio chiede,

Mand. Ricordati.

Semir. Rammenta.

Mand. Che sostegno del trono

Solo è il rigor.

Semir. Che la clemenza è base.

Mand. D'una misera figlia,

Deh t'irriti il dolor.

Semir. Ti plachi il pianto,

D'una afflitta germana.

Mand. Ogn'un, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Semir. Artaserse pietà. (a)

Mand. Signor, vendetta. (fanno

Artas. Sorgete, oh Dio, sorgete. Il vostro af-

quanto è minor del mio! Teme Semira

Il mio rigor, Mandane

Teme la mia clemenza. E amico, e figlio

(a) S'inginocchiano.

Ar-

ATTO SECONDO. 47

Artaserse, sospira.

Nel timor di Mandane, e di Semira.

Solo d'entrambe io così provo. ah vieni,

Consolami Artabano. Ai per Arbace (a)

Difesa alcuna! Ei si discolpa:

SCENA X.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana.

La tua, la mia pietà. La sua salvez-

O non cura, o dispera. (za,

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

Semir. Condannarlo? Ah crudel! Dunque

Sotto un' infame scure (vedrassi

Di Semira il germano,

Della Persia L'onore

L'amico d'Artaserse, il difensore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto!

Vilipeso dolor!

Artas. Semira a torto

M'accusi di crudel. Che far poss'io,

Se difesa non à? Tu che faresti!

Che farebbe Artabano? Olà custodi,

Arbace a me si guidi: Il Padre stesso

Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,

Ei l'assolva, se può... Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale,

Artab. Come!

Mand. E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi,

Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,

(a) Vedendo Artabano.

Di

BIBLIOTECA

48 ARTASERSE

Dicui nota è la fè; che un' figlio accusa
Ch'io difender vorrei; che di punirlo
A' più ragion di me.

Mand. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
A' di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore.
E di Serse la morte, e il suo rossore.

Mand. Dunque così....

Artas. Così se Arbace è il reo,
La vittima afficuro al Rè svenato,
Ed al mio di fensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor, qual cimento.....

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta.
Che si dirà.

Artas. Che si può dir? Parlate, (a)
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova. (b)

Megab. Il Silenzio ogn'un' la scelta ap-
Semir. Ecco il germano, (prova.

Mand. (Aimè!)

Artab. (Affetti;
Ah tollerate il freno. (c)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno)

SCENA XI.

*Arbace, con catene, fra alcune guardie,
e detti.*

Arb. **T**anto in odio alla Persia. (na
Dunq; son'io, che di mia rea fortuna.

(a) *A' Grandi.* L'in-

(b) *Va in trono, e i Grandi siedono.*

(c) *Nell' andare a sedere al Tavolino.*

ATTO SECONDO. 49

L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?
Mio Re.

Artas. Chiamami amico: In fin, ch'io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arbac. Al Padre?

Artas. A lui.

Arbac. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arbac. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè quale Intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a
questi

Giudice non farei, reo non faresti.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arbac. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste

50 ARTASERSE

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle.....

Arbac. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo se puoi: placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arbac. Ah se mi vuoi
Costante nel' soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato
Barbaro genitor.....

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arbac. Ma Padre.....

Artab. (Affetti, ah tolerate il freno!)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Semir. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arbac. Mio Re non trovo,
Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di figlio)

Mand. Egli ugualmente è reo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il giudice, che fa? Questo è quel Padre,
Che

ATTO SECONDO. 51

Che vendicar doveva un doppio oltrag-

Arbac. Mi vuoi morto, o Mandane? (gio?)

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
Di Giustizia, e di fe non visto ancora
Io condano il mio figlio. Arbace mora. (a)

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi amico
Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio,
O' compito il dover. (b)

Artas. Barbaro vanto! (c)

Semir. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto?)

Arb. Piange Mandane! E pur sentiti al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno!

Man. Sì piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo
Adempite ho le parti. Ah si permetta
Agli affetti di Padre
Uno sfogo, o Signor. Figlio perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
L'aspetto della pena: Il mal peggiore
È de' mali il timor.

Arbac. Vacilla, o Padre,

C 2

La

(a) Sotto scrive il foglio.

(b) S'alza, e dà il foglio.

(c) Scende dal trono, e i Grandi si levano
da sedere.

La sofferenza mia. Trovarmi esposto
 In faccia al Mondo intero
 In sembianza di reo: veder recise
 Su' l'verdeggiar le mie speranze; estinti
 Sul' aurora i miei dì: vedermi in odio
 Alla Persia, all' amico, a lei, che adoro;
 Saper, che il Padre mio
 Barbaro Padre... (ah, ch' io mi per-

do!) Addio. (a)

Artab. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Artac. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.
 Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
 D'un' infano dolor. Tutto il mio sangue
 Si versa pur, non me ne lagno; e in vece
 Di chiamarla tiranna,
 Io baccio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, forgi, pur troppo
 Ai ragion di lagnarti:

Ma sappi... (Oh Dei!) Prendi un' ab-

Artac. Per quel paterno amplesso,
 Per questo estremo addio;
 Conservami te stesso,
 Placami l'Idol mio,
 Difendimi il mio Re.
 Vado a morir beato,
 Se della Persia il Fato
 Tutto si sfoga in me. (b)

SCE =

(a) In atto di partire, poi si ferma.

(b) Parte fra le guardie, seguito da Megabise, e partono i Grandi.

SCENA XII.

Mandane, Artaserse, Semira,
 ed Artabano.

Man. AH, che al partir d' Arbace
 Io comincio a provar, che sia
 la morte!

Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o Man-
 Soddisfatto il tuo sdegno. (danc,

Mand. Ah scelerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
 Delle Stelle, e del Sol; celati indegno
 Nelle più cupe, e cieche
 Viscere della terra

Se pur la terra istessa a un empio Padre,
 Così d'umanità privo, e d'affetto,
 Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Dunque la mia virtù....

Mand. Taci inumano:

Di qual virtù ti vanti?

A' questai tuoi confini; e quando eccede,
 Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artab. Ma non sei quella istessa,
 Che fin' or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono
 Degna di lode. E se dovesse Arbace
 Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
 Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
 Un Padre vendicar: salvare un figlio
 Artabano dovea. A te l'affetto,
 L'odio a me conveniva. Io l'interesse
 D'una tenera amante
 Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi

C 3

Di

54 **ARTASERSE**
Di Giudice il rigor porre in oblio:
Questo era il tuo dover, questo era il mio

Va tra le selve ircane,
Barbaro Genitore;
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce
L'Africa al Sol vicina,
L'inospita marina,
Tutto s'aduna in te. (a)

SCENA XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Ar-
bace a danno!

Semir. Inumano, tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All'arbitrio del Padre

La sua vita commisi,

Ed io sono il tiranno, ed io l'uccisi?

Semir. Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge. A te sovrano

La legge era vassalla. Ei non poteva

Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,

Che godi di veder svenato un figlio

Per man del Genitore,

Che amicizia non ai, non senti amore.

Artas. Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato:

Se o pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

a) *Parte.*

Semir.

ATTO SECONDO. 55

Semir. Ben ti credei fin' ora,
Lusingata ancor' io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico:
Ma ti scopre un'istante

Perfido amico, e dispietato amante.

Per quell' affetto,

Che l'incatena,

L'ira depone

La Tigre armena.

Lascia il Leone

La crudeltà.

Tu delle fiere

Più fiero ancora

Alle preghiere

Di chi t'adora

Spogli il tuo petto

D'ogni pietà. (a)

SCENA XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni

Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,

E tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono,

E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza

E' questo il prezzo!

Artab. La mercede è questa

D' un' austerità virtù!

Artas. Quanto in un giorno,

a) *Parte.*

C 4

Quanto

Quanto perdo Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:

Lascia a me le querele. Oggi d'ogni altro
Più misero son' io. — (mro.)

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il

Non conosco in tal momento,

Se l'amico, o il Genitore

Sia più degno di pietà.

So però per mio tormento,

Ch'era scelta in me l'amore,

Ch'era in te necessità. (a)

SCENA XV.

Artabano.

Son pur solo una volta, e dall'affanno
Respiro in libertà: quasi mi persi

Nel sentirmi d'Arbace

Giudice destinar. Ma superato,

Non si pensi al periglio:

Salvai me stesso: or si difenda il figlio.

Così stupisce, e cade

Pallido, e smorto in viso,

Al fulmine improvviso

L'attonito Pastor.

Ma quando poi s'avvede

Del vano suo spavento,

Sorge, respira, e riede

A numerar l'armento

Disperfo dal timor.

Fine dell' Atto secondo.

AT.

(a) Parte.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Parte interna della Fortezza, nella quale è
ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in
prospetto. Picciola porta a mano destra,
per la quale si ascende alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arbac. **P**erchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir?

A chi vive in lieta sorte.

E' sollecito il morir.

Artas. Arbace.

Arbac. Oh Dei, che miro! In questo al bergo
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arbac. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arbac. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina dalla reggia, i passi affretta;

Fuggi cauto da questo

In altro Regno, e quivi

Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,

Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,

Perchè debbo fuggir?

Artas. Se reo tu sei,

Io ti rendo una vita,

Che a me donasti, e se innocente, io

(t'offro

Quel-

58 ARTASERSE

Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia
D'un amico all'affetto.

D'ucciderti il dolor. Placa i tumulti
Di quest'alma agitata, o sia che cieco
L'amicizia mi renda, o sia che un numo
Proteggal'innocenza, io non ho pace,
Se tu salvo non sei. Parmi nel seno
Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica,
Qualor bilancio e la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arbac. Signor lascia, che io mora. In faccia
al mondo.

Colpevole apparisco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice.
Se all'amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Senti non anco intesi
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti. All'onor mio
Basterà, che si sparga,
Che un segreto castigo
Già ti puni. Che funestar non volli
Di questo dì la pompa, in cui mirarmi
L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arbac. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese. E allora....

Artas. Ah parti,
Amico io te ne priego; e se pregando
Nulla ottener poss'io, Re te'l comando.

Arbac. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto
Il Cielo i voti miei:

Re.

ATTO TERZO. 59

Regni Artaserse, e gli anni
Del suo regno felice
Distinguano i trionfi. Allori, e palme
Tutto il Mondo vassallo a lui raccolga.
Lentamente ravvolga
I suoi giorni. la Parca, e resti a lui
Quella pace, ch'io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla Patria, e all'amico io non ritorno.

L'onda dal mar divisa
Bagna la valle, il monte,
Và passaggiera
In fiume,
Và prigioniera
In fonte,
Mormora sempre, e geme
Fin che non torna al mar.
Al mar, dov'ella nacque
Dove acquistò gli umori,
Dove da i lunghi errori
Spera di riposar. (a)

SCENA II.

Artaserse.

Quella fronte ficura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.
Nuvoletta opposta al sole
Spesso il giorno adombra, e vela,
Ma non cela
Il suo splendor.

(a) Parte.

C 6

Co.

Copre in van le basse arene
Piccol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell'umor. (a)

S C E N A I I I.

Artabano con seguito di congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i congiurati.

Artab. **F**iglio, Arbace, dove sei? Dovrebbe pure

Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni intanto,
Ch'io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso. (b)

Meg. E ancor si tarda? (c)

Ormai tempo saria... Ma qui non vedo
Nè Artabano, nè Arbace!
Che si fa, che si pensa? In tanta impresa
Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore. (d)

Artab. O me perduto! (e)

Non trovo il figlio mio, gelar mi sento:
Temo... dubito... ascolto
Forse in quest'altra parte io non in vano.
Megabise. (f)

(a) *Parte.* *Meg.*

(b) *Entra fra le Scene a mano destra.*

(c) *Alli congiurati.*

(d) *Entrando fra le scene a mano sinistra.*

(e) *Uscendo dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.*

(f) *Incontrandosi in Megabise, quale esce dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.*

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu d' Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive!

Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!

Meg. Troppo presto all'estremo

Precipiti i sospetti. E non potrebbe

Artaserse, Mandane, amico, amante

Aver del prigioniero

Procurata la fuga? Ecco la via,

Che alla reggia conduce.

Artab. E per qual fine

La sua fuga celarmi? Ah Megabise

Non più non vive Arbace,

E ogn' un pietoso al genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta,

Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa (figlio?)

Vuoi, ch'io pensi a compir, perduto il

Meg. Signor, che dici? Avrem fedotti in vano

Tu i reali Custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti

Va del Regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi devo affannarmi? Era il mio figlio

La tenerezza mia. Per dargli un regno

Divenni traditor. Per lui mi resi

Orribile a me stesso, e lui perduto

Tutto dispero, e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì Megabise

Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Ardito ti renda,

T'accenda

Di sdegno

D'un figlio

Il periglio,

D'un regno

L'amor.

E' dolce ad un'alma

Che aspetta

Vendetta

Il perder la calma

Fra l'ire del cor. (a)

SCENA IV.

Artabano.

Trovaste avversi Dei

L'unica via d'indebolirmi: al solo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,

Timido, disperato

Vincer non posso il turbamento interno,

Che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio se più non vivi,

Morrò: ma del mio fato

Farò, che un Re svenato

Preceda messaggier.

In fin che il Padre arrivi

Fa, che sospenda il remo

Colà su'l guado estremo.

Il pallido nocchier. (a)

SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane,

Mandane, poi Semira.

Man. **O** Che all'uso de' mali

Instupidisca il senso, o ch'abbian
Qualche parte di luce, (l'alme

Che presaghe le renda; io per Arbace

Quanto dovrei non so dolermi. Ancora

L'infelice vivrà, se fosse estinto

Già pur troppo il saprei. Porta i disastri

Sollecita la fama.

Semir. Alfin potrai

Consolarti Mandane. Il ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace:

(a) Parte.

Sem.

64 ARTASERSE

Semir. Anzi l'uccise.

Mand. Come!

Sem. E' noto a ciascun; benchè in segreto
Ei terminò la sua dolente sorte. (te!)

Man. (Oh presagj fallaci! Oh giorno! O mor-

Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito
Il tuo genio crudel. Ti basta? o vuoi
Altre vittime ancor? Parla,

Mand. Ah Semira,
Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi.

Semir. Alma non vidi
Della tua più inumana. Al caso atroce
Non v'è ciglio, che sappia
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto.

Mand. Picciolo è il duol, quando permette
il pianto.

Sem. Va se paga non sei; pasci i tuoi sguardi
Su la trafitta spoglia
Del mio caro germano. Osserva il seno
Numera le ferite, e lieta in faccia...

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Che io parta, o taccia?
Fin che vita ti resta (tuna
Sempre intorno m'avrai. Sempre impor-
Render i giorni tuoi voglio infelici.

Man. E quando io merita tanti nemici?
Mi credi spietata?

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querele;

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell'

ATTO TERZO. 65

Quell' odio, quell' ira
D'un' alma sdegnata,
Ingrata Semira
Non posso soffrir. (a)

SCENA VI.

Semira.

Forsennata, che feci? io mi credei
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora,
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo trafiggo, e non risano il mio.
Non è ver, che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d'un ciglio lagrimar.
Che l'esempio del dolore
E' uno stimolo maggiore,
Che richiama a sospirar. (b)

SCENA XII.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**Eppur qui la ritrovo. Almen vorrei
Dell'amata Mandane
Calmar gli sdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò... ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei. (c)

Man. Olà non si permetta in queste stanze

A

(a) Parte. (b) Parte.

(c) Si ritira in disparte inosservato.

A veruno l'ingresso. (a) Eccovi al fine
Miei disperati affetti
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versa barbara il sangue il sangue mio (b)
E' tempo di versar.

Arbac. Fermati:

Mand. Oh Dio! (c)

Arbac. Quale ingiusto furor....

Mand. Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arbac. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Man. Ah fuggi, ah parti.

Misera me! che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato.

Lasciami la mia gloria.

Arbac. E chi poteva,

Mio ben senza vederti

La patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi

Perfido tradiror?

Arbac. No, principessa,

Non dir così. So, ch'ai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Man. O mentisci, o t'ingani, o questo labbro

Senza il voto dell'alma

Per uso favellò.

Arbac. Ma pur son' io

An-

(a) Ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine
rientra dalla scena, dond' è uscito Arbace.

b) Impugna uno stile in atto d'uccidersi

c) Vedendo Arbace le cade lo stile.

Ancor la fiamma tua.

Man. Sei l'odio mio.

Arbac. Dunque crudel t'appaga.

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi
svena. (a)

Man. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arbac. E' ver, perdona, errai.

Ma quest'anno emenderà.... (b)

Man. Che fai?

Credi forse, che basti

Il sangue tuo per appagarmi: Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno

Un'ombra di valor.

Arbac. Barbara, ingrata,

Morrò come a te piace, (c)

Torno al carcere mio. (d)

Man. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol so.

Arb. Sarebbe mai

Quello che mi trattiene,

Qualche resto d'amor?

Man. Crudel che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mā. No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb.

(a) Presentandole la spada nuda.

(b) In atto d'uccidersi.

(c) Getta la spada.

(d) In atto di partire.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara,
Ma se mi nieghi amore

Cara mi fai morir,

Man. Oh Dio, che pena amara!

Ti basti il mio rossore

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi...

Man. No.

Arb. Tu sei....

Man. Parti dagli occhi miei,

Lasciami per pietà

a 2 Quando finisce o Dei,

La vostra crudeltà?

a 2 Se in così gran dolore

D'affanno non si muore,

Qual pena ucciderà? (a)

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano, con numeroso seguito, e popolo.

Artas. Voi Popoli io m'offo (voi

Non men Padre, che Re. Siatemi

Più figlj, che vassalli. Il vostro sangue,

La gloria vostra, e quanto

E' di guerra, o di pace acquisto, o dono

Vi ferberò; voi mi serbate il trono:

E faccia il nostro core

Questo di fedeltà cambio, e d'amore.

(a) Partono.

Sarà

Sarà del regno mio

Soave il freno. Esecutor geloso

Delle Leggi io farò. Perché sicuro

Ne sia ciascun, solennemente il giuro. (a)

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento

Abbia nodo più forte: (b)

Compisci il rito. (E beberai la morte.)

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel mondo, e nasce e muore.

Volgiti a me: Se il labbro mio mentisce,

Piombi sopra il mio capo il tuo furore,

Languisca il viver mio, come languisce

Questa fiamma al cader del sacro umore:

(c)

E si cangi, or che bevo, entro il mio seno

La bevanda vital tutta in veleno. (d)

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. AL riparo Signor. Cinta la reggia
Da un Popolo infedel, tutta
rifuona.

Di grida fediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi! (e)

Artab. Qual' Alma rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco,

Ar-

(a) Una comparsa reca una sottocoppa,
con la tazza.

(b) Porge la tazza ad Artaserse.

(c) Versa su'l fuoco parte del liquore.

(d) In atto di bere.

(e) Posa la tazza su l'ara.

70 ARTASERSE

Arbace è il traditore.

Semir. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il cielo or mi destina,
Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Diche temi o mio Re? Per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Si corriamo a punir... (a)

SCENA X.

Mandane, e detti

Mand. **F**erma o germano.
Gran novelle io ti reco,
Il tumulto svani.

Artas. Fia ver? E come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all'atrio maggior. Quando chiamato
Dallo strepito infano accorse Arbace.
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell'anima fedel? Mostrò l'orrore
Dell'infame attentato. Espresse i pregi
Di chi serba la fede. I meriti tuoi,
Le tue glorie narrò. Molti riprese.
Molti pregò, cangiando aspetto, e voce
Or placido, or severo, ed or feroce,
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L'indegno Megabise,
Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.

Artab. (Incauto figlio!)

Artas. Un Nume

m'in-

(a) In atto di partire.

ATTO TERZO. 71

M'inspirò di salvarlo. E' Megabise
D'ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace
Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arbac. **E**cco Arbace, o Monarca, a' piedi
tuoi.

Artas. Vieni al mio sen: Perdona amico,
S'io dubitai di te. Troppo è palese.
La tua bella innocenza: Ah fa, ch'io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaro,
Che in tua man si trovò: della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fecereò.

Arbac. S'io meritai Signore
Qualche premio date; lascia ch'io taccia,
Il mio labbro non mente:
Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giuralo almeno. E l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arbac. Son pronto. (a)

Mand. (Ecco il mioben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? Se giura, avvelenato è il
figlio,)

Arbac.

(a) Prende in mano la tazza.

Arbac. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e more,

Artab. (Mifero me!)

Arbac. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital . . . (a)

Artab. Ferma; è veleno.

Artas. Che sento!

Arbac. Oh Dei!

Artas. Perché fin' or tacerlo?

Artab. Perché a te l'apprestai,

Artas. Ma qual furore
Contro di me?

Artab. Diffimular non giova?

Gia mi tradì l'amor di Padre, io fui
Di Serse l'uccisore. Il reggio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaio
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compivo il mio disegno,

E involata t'avrei la vita, e il regno.

Arbac. Che dice!

Artas. Anima rea? M'uccidi il padre;

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi: A quanti eccessi
T'indusse mai la scelerata speme!

Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme (b)

a) In atto di voler bere, Arbac.

b) Snuoda la Spada, e seco Artaserse in atto
di difesa,

Arbac. Stelle!

Artab. Amici: non resta,

Ch'un disperato ardir. Mora il tiranno. (a)

Arbac. Padre, che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arbac. Deponi il ferro, o beverò la morte. (b)

Artab. Folle che dici?

Arbac. Se Artaserse uccidi,

No, più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir. (c)

Arbac. Guardami, io bevo. (d)

Artab. Fermati Figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un Padre
cada?

Vincesti ingrato Figlio, ecco la spada. (e)

Mand. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arbac. Oh Dio! fermate.

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui.

Troppo enorme è il delitto. Io non
confondo

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi: Sarà Semira

D

A

(a) Le guardie sedotte si pongono in atto di
assalire. (b) In atto di bere.

(c) Come sopra. (d) Come sopra.

(e) Getta la spada, e le Guardie sol'evate
si ritirano fuggendo.

74 **A R T A S E R S E**

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti il genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arb. Ah non domando

Da te clemenza, usà rigor; ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede (a)

Chi ti salvò ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio:

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resister ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un figlio.

Coro. Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un' Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna à la pietà.

I L F I N E.

(a) *S'inginocchia.*